



DIOCESI DI PORTO – SANTA RUFINA UFFICIO CATECHISTICO

Quaresima 2025

IN ASCOLTO DEL VANGELO DI LUCA



5° Incontro

Lc 18,35-43; 19,1-10 - GESÙ A GERICO

Don Pasquale Magagnini

La liturgia della Quinta Domenica di Quaresima prevede la proclamazione di un brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Per proseguire i nostri incontri sul Vangelo di Luca ho scelto, per questa volta, due episodi che hanno in comune il luogo di svolgimento, che è la città di Gerico.

Nella Sacra Scrittura, come nella Carta Musiva di Madaba, Gerico è chiamata “la Città delle Palme”. Viene citata spesso nell’Antico Testamento. Ricordiamo alcuni episodi salienti:

le spie mandate in avanscoperta da Giosuè con l’episodio della prostituta Raab (Gs 2). Gerico è la prima città che gli Israeliti, guidati da Giosuè, conquistarono entrando nella Terra Promessa dopo aver attraversato il Giordano (Gs 5).

Nelle steppe di Gerico Elia fu rapito su un carro di fuoco e il suo discepolo Eliseo ne purificò la sorgente, risanando le acque amare, per cui: sorgente di Eliseo, come si chiama ancora oggi.

I Maccabei prima, gli Asmonei dopo vi realizzarono fastosi palazzi e residenze. È di questo periodo la strada romana che si inerpica fino a Gerusalemme. Gesù vi passò diverse volte, ha visto questi palazzi e ha meditato sulla loro vacuità, in paragone con la consistenza di Giovanni, che battezzava a poca distanza da qui. Vi soggiornava anche Erode il Grande che, il 4 a. C., vi morì.

Per gli Ebrei che andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme dalla Galilea, Gerico costituiva l’ultima tappa. Ed è in questa città che Luca colloca i due brani che saranno il tema di questo nostro quinto incontro.

Luca 18, 35-43

³⁵Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. ³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». ³⁸Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». ³⁹Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁰Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: ⁴¹«Che cosa vuoi che io faccia

per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». ⁴²E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». ⁴³Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

In questo primo episodio, i due personaggi, Gesù e il cieco, si stagliano sullo sfondo contrastante della folla. Opposto, e convergente, il movimento dei due: il cieco «*sta seduto*» in un atteggiamento di inattività passiva e rassegnata (chiede l'elemosina), di emarginazione e isolamento (al margine della strada); Gesù si fa prossimo, «*si avvicina*» alla città attorniato dalla folla che si accalca, forse solo per curiosità, intorno a lui.

Quest'uomo, dunque, facilmente individuabile, siede lungo la strada a mendicare; probabilmente la sua condizione di cieco lo aveva reso incapace di qualunque rapporto con la religione e il tempio, anche perché, nella tradizione ebraica, chiunque avesse un handicap era un peccatore punito da Dio. Essere cieco è una condizione terribile, sia dal punto di vista fisico, sia da quello spirituale.

Grida a Gesù poche parole: in lui riconosce il Messia, *figlio di Davide*, e il Salvatore, *Gesù*, cioè, *Dio salva*, e chiede pietà. Il cieco sembra risvegliarsi progressivamente alla vita: dalla curiosità, alla richiesta insistente, fino alla fede e alla sequela. Ora prende coscienza della propria condizione e reclama aiuto: la folla cerca di farlo tacere, ma lui grida sempre più forte. Gesù, al contrario, «*si ferma*» per ascoltarlo e lo esaudisce quasi in sordina, solo dietro sua richiesta, senza nessuno dei gesti che spesso accompagnano i miracoli. Sembra quasi che voglia cedere al cieco il ruolo primario: «*Che vuoi che io faccia?*» e «*La tua fede ti ha salvato*» sono due espressioni che volutamente pongono l'accento sulla preghiera e sulla fede, più che sulle doti straordinarie del taumaturgo.

Il protagonista è il cieco, figura e modello dell'umanità bisognosa di salvezza. Cercando di rendere attuale questa situazione, potremmo dire che il cieco di Gerico è immagine di ogni uomo e donna che vive una vita lontano anche soltanto dal porsi la domanda sull'esistenza di Dio e in quale modo ne siamo in rapporto. Il cieco di Gerico è immagine di ogni uomo e donna che vivono una vita inutile, passiva, priva di senso. Inoltre, poiché sta sulla strada a mendicare, il cieco di Gerico è anche immagine di ogni uomo e donna che cercano un affetto, uno sguardo, un briciolo di attenzione dal prossimo, che elemosinano la vita dagli altri e che sono seduti nella loro condizione senza alcuna speranza di rialzarsi. Da notare, quindi, come queste poche parole di Luca danno ampio spazio alla riflessione personale poiché nella situazione del cieco possiamo rivederci un po' tutti.

All'inizio della sua vita pubblica Gesù, nel discorso tenuto nella sinagoga di Nazaret, aveva annunciato che la sua missione era quella di "portare la buona novella ai poveri, di liberare i prigionieri" e, in particolare, di "donare la vista ai ciechi". Con la guarigione di questo cieco Gesù dimostra di realizzare in pieno la missione affidatagli dal Padre.

È superfluo annotare che la cecità è una infermità reale, ma qui essa assume anche un significato simbolico. L'ammalato rappresenta tutti noi, ciechi dalla nascita a causa del peccato di origine, illuminati e guariti poi dal Battesimo e ricaduti, forse, ancora in una cecità volontaria, frutto di rilassatezza, noncuranza e abbandono del proprio dovere verso Dio e il prossimo.

Ora qui l'evangelista ci invita a porre attenzione, a nostro ammaestramento, ad alcuni particolari dell'incontro del cieco con Gesù.

Il cieco, nota il Vangelo, sedeva nelle tenebre; appunto perché cieco, era incapace di muovere i suoi passi verso la meta. Il cieco non vede, ma può ascoltare: ascoltare la parola degli uomini, ma soprattutto, la parola di Dio e custodirla nel cuore, come faceva Maria, la madre dei credenti e figura della Chiesa.

Passa Gesù: il suo è un vero passaggio pasquale, perché fa passare il cieco dalla notte delle tenebre alla luce della nuova vita. Il cieco, sebbene minacciato, grida a Gesù in un crescendo impressionante, perché riconosce in lui la fonte della vera luce che illumina ogni uomo. Poteva ripetere con il Salmo 18,29: "Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; tu sei il mio Dio, che rischiari le mie tenebre".

Pensando anche a noi, s. Paolo scriveva: "Svegliati, tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5,14).

Gesù dice al cieco: "Apri gli occhi! La tua fede ti ha salvato!" Gli concede così il dono di occhi nuovi, capaci di vedere il volto di Cristo. Il cieco è guarito appunto perché possa vedere il volto di colui che è "la luce delle genti". In ciò, infatti, consiste la salvezza dell'uomo. Nella luce di Dio l'uomo torna ad essere sé stesso, riflesso di quella Gloria di cui egli è immagine e somiglianza. Dove giunge la luce, lì inizia il mondo nuovo, il giorno di Dio. Questa luce viene portata dalla Parola di Dio, ma essa troppo spesso rimane come fuoco spento nascosto sotto la cenere della nostra coscienza.

Occorre che ognuno prenda coscienza che "lampada per i miei passi è la tua parola, o Signore; essa è luce sul mio cammino" (Sl 119,105).

Il cieco guarito comincia a seguire Gesù. Ormai egli ha capito: "Chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

È la fede che diventa vita di amore. Fede che inizia dall'ascolto, passa attraverso l'informazione e giunge alla invocazione di Gesù. Così si ottiene la "vista", che è spinta a seguirlo.

Passiamo al secondo episodio: **Luca 19, 1-10**

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

L'episodio di Zaccheo è quasi ricalcato sul precedente (il cieco di Gerico). Anche qui un movimento di Gesù (che *attraversa* la città) viene interrotto dall'iniziativa di un uomo, questa volta non un mendicante ma un ricco pubblicano: anch'egli tuttavia un emarginato (i pubblicani erano disprezzati), anch'egli colpito da un'inferiorità fisica (era piccolo di statura), e soprattutto anch'egli bisognoso di redenzione.

Gesù entra in Gerico. Il passaggio da Gerico era quasi obbligato per salire a Gerusalemme, venendo dal nord e costeggiando il fiume Giordano. Gesù entra in Gerico, entra nella comunità degli uomini, là dove gli uomini si sono organizzati tra di loro. Attraversa la città, entra, non semplicemente di passaggio, ma si introduce nella sua realtà, vuole entrare ed esserne partecipe.

Un uomo di nome Zaccheo cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non gli riusciva. Zaccheo ha due caratteristiche che lo rendono una persona umanamente irrecuperabile: è capo dei pubblicani, di persone che avevano scelto di mettersi al servizio dell'invasore straniero per riscuotere le tasse per questo è diventato ricco. Egli, secondo la mentalità corrente ha tutto: *potere e denaro*. Può dirsi un "uomo arrivato". Ha fatto carriera. Potrebbe accontentarsi.

Zaccheo aveva il desiderio di vedere chi fosse Gesù. Non sappiamo che tipo di desiderio fosse, se puro e autentico, o solo di curiosità, di interesse. Di fatto Zaccheo aveva esattamente questo desiderio: vedere chi fosse Gesù.

Nonostante tutto il suo desiderio, egli non riesce a vedere Gesù, perché ci sono delle barriere. Esistono tra lui e Gesù delle barriere:

- la folla

- la sua piccola statura.

Non gli è possibile vedere Gesù se non staccandosi dalla folla, *correndo avanti*, e cercando un appiglio su cui poter aggrapparsi per ovviare alla propria statura carente, e un *sicomoro* fa proprio al suo caso. Sale sul sicomoro con la spontaneità e l'umiltà di un fanciullo: questo gli consente di superare sia la folla sia la sua bassezza. Lui è lì che desidera vedere Gesù e, probabilmente, si sta chiedendo se ce la farà mai a vederlo. Non gli importa ora di offrirsi al ridicolo, o di preoccuparsi di quello che avrebbero detto di lui.

Gesù, giunto sotto il sicomoro, chiama per nome Zaccheo: scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua. Non è la necessità fisica di un riparo, di un riposo, ma esprime la volontà salvifica.

Il Vangelo non si concentra sullo svolgimento della cena in casa, ma su quello che succede fuori dalla casa, tutti gli altri sono scandalizzati: cominciano a mormorare che, nel linguaggio biblico, vuol dire "mancare di fede". Mancano di fede nei confronti di Gesù.

"Tutti mormoravano". La misericordia del Signore stupisce e irrita i benpensanti. È una reazione che è registrata più di una volta dal Vangelo. Gesù del resto li aveva preavvisati: "Beato chi non si scandalizzerà di me" (Lc 7,23). Una volta aveva detto addirittura una frase provocatoria: "I ladri e le prostitute vi passano davanti nel regno di Dio" (Mt 21,31). Si capisce, egli precisa, i ladri e le prostitute non nell'esercizio della loro attività, ma nel momento che accolgono la sua parola e cambiano vita. Insomma, ciò che ostacola l'andare a Dio non è mai il proprio comportamento passato, è piuttosto il non volersi arrendere adesso alle esigenze del suo amore.

Zaccheo trova la strada della salvezza quando decide di infischiarne del giudizio e delle ironie della gente, fino ad arrampicarsi su un albero come un monello di strada, pur di arrivare a vedere Gesù. E, mentre crede di essere nascosto tra le foglie, è sorpreso e conquistato dallo sguardo sorridente e affettuoso del suo Salvatore.

La sola presenza di Gesù fa decidere a Zaccheo di dare metà del suo patrimonio ai poveri e con l'altra metà del patrimonio restituirà quattro volte tanto a coloro ai quali aveva rubato. Zaccheo dà ai poveri e compie anche un'opera di giustizia. Carità e giustizia devono sempre andare insieme.

Ospitando Gesù, si converte e si impegna a favore dei poveri, di coloro che con il suo lavoro aveva ingannati, e acquista così la pace. "Oggi la salvezza è entrata in questa casa", Gesù, la salvezza, è entrato in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo. La condizione per accedere alla salvezza, infatti, non è anzitutto morale quella, cioè, di essere bravi o non bravi, ma è quella di essere figli di Abramo, uomini e donne di fede, perché Abramo è il padre di tutti i credenti.

Luca ripropone ancora una volta il grande interrogativo: entreranno gli altri, i giusti, a fare festa con Zaccheo? I fratelli maggiori accetteranno di mangiare con lui, vorranno stringergli la mano per congratularsi?

In questo episodio emerge il fatto che il "centro" dei desideri di Zaccheo era quello di vedere Gesù e, a sua volta, il "centro" dei desideri di Gesù era quello di incontrarsi con Zaccheo.

L'incontro è avvenuto: l'uno ha visto l'altro; è bastato uno sguardo per far scaturire la salvezza. Con una semplice occhiata entrambi hanno trovato una casa comune: Gesù in Zaccheo e Zaccheo in Gesù.

Zaccheo è l'uomo intellettualmente onesto, che a un certo momento non si accontenta più dei soldi, degli agi, dei piaceri che la vita gli offre. E allora si mette in ricerca di qualcosa che dia un significato esauriente al suo esistere.

Ma con le sue forze non riesce a vederla, perché "è piccolo di statura": le sole umane capacità non gli bastano. Allora sale su un albero: cioè fa appello a qualcosa che lo possa elevare, a un tipo di conoscenza che gli consenta una visione dall'alto. Fa appello alla conoscenza di fede.

Con questa intelligenza superiore, finalmente "vede" ed "è visto": vede la sua autentica realtà di uomo - nelle sue incapacità, nei suoi peccati, nelle sue debolezze - ed è visto da colui che può davvero guarirlo e arricchirlo.

Questo è consolante e rasserenante: non siamo soltanto noi che cerchiamo il senso dell'esistere e la verità eterna. Anche colui che è la Verità eterna e il senso del nostro esistere ci insegue e non si stanca di cercarci; e alla fine ci trova. E alla fine può dire, della nostra finitezza implorante e della nostra concreta umanità: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".

Se Gesù siede a mensa con pubblicani e peccatori, Luca chiede ai suoi lettori di far cadere le mura di separazione tra coloro che si reputano giusti e i peccatori, tra Ebrei e pagani, perché venga riconosciuta l'universalità della salvezza nell'oggi dell'incontro personale con Gesù.

Desidero chiudere questo nostro incontro con una poesia di Eugenio Montale.

Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro
per vedere il Signore se mai passi.
Ahimè, io non sono un rampicante,
ed anche stando in punta di piedi,
io non l'ho mai visto.

Siamo tutti dei "rampicanti". Tutti cerchiamo di emergere in una maniera o nell'altra, tutti aspiriamo a primeggiare in un campo o nell'altro. Siamo tutti dei rampicanti: solo che di solito non ci arrampichiamo sugli alberi giusti, quelli che ci mettono in grado di vedere il Signore che passa. Il Signore desidera ardentemente incontrarci; ma per rispetto alla nostra libertà vuole che ci diamo anche noi da fare per alzarci un po' da terra e metterci in condizione di fissarlo negli occhi. "Nessuno vede Gesù senza fatica - dice sant'Ambrogio - nessuno riesce a vedere Gesù se resta attaccato alla terra" (In *Lucam* VIII,81).

Non accontentiamoci di alzarci appena in punta di piedi, stacciamoci decisamente, come Zaccheo, dalla tirannia della folla, dall'ossequio alla mentalità che spesso impedisce ogni elevazione, inseguiamo la verità oltre i pareri, le idee preconcepite, le mode: allora il Salvatore di tutti non mancherà di coglierci Lui, con il suo sguardo, che trafigge e rinnova, mentre ci nascondiamo magari tra il fogliame infruttuoso di un'esistenza smaniante e immotivata.

Avviene allora il miracolo. Anche noi, come Zaccheo che vogliamo vedere, ci accorgiamo di essere visti e guardati...

Pregiera

Ti prego, Signore, fa' che io veda. Che veda chi sei: che sappia riconoscerti tra la folla, quando passi mescolato agli sconosciuti di cui non mi curo, quando ti nascondi nel mendicante importuno o nella persona stanca cui non ho voglia di cedere il posto sull'autobus.

Ti prego, Signore, fa' che io riconosca la mia debolezza. Che riconosca di aver bisogno di te: che sappia invocare il tuo aiuto, chiederti perdono, quando ti nascondi nei fratelli che ho offeso, in coloro che mi stanno antipatici, nei rivali che cerco forse di imbrogliare a mio vantaggio.

Ti prego, Signore, fa' che io accetti di cambiare. Che accetti di convertirmi: che non pretenda di non averne bisogno, di essere sempre nel giusto con le mie convinzioni e le mie abitudini. Che sappia alzarmi dal comodo cantuccio che mi sono creato, per seguirti sulla tua strada, l'unica che porta alla vita. Amen.